

PATRIZIA DALLA ROSA, *Lassù...laggiù...Il paesaggio veneto nella pagina di Dino Buzzati*, Marsilio, Venezia 2013, pp. 207, € 22,00.

Il volume di Patrizia Dalla Rosa, intitolato *Lassù...laggiù...Il paesaggio veneto nella pagina di Dino Buzzati* ed edito nel 2013 presso la casa editrice veneziana Marsilio, rappresenta un nuovo e prezioso tassello nello studio della produzione dello scrittore Dino Buzzati. Fin dalle pagine d'esordio, l'opera si rivela una densa raccolta di impressioni critiche tesa ad indagare le profonde connessioni tra enigmatici paesaggi bellunesi e le misteriose pieghe dell'anima presenti negli scritti dell'autore, siano essi di natura narrativa o giornalistica. Con grande dovizia di particolari e di argomentazioni, Patrizia Dalla Rosa ripercorre i diversi scenari descritti dall'autore bellunese, dove è avvertibile una netta connessione tra la dimensione del reale e quella dell'immaginario.

*Lassù...laggiù... Il paesaggio veneto nella pagina di Dino Buzzati* è introdotto dalla *Presentazione* (pp. 7-8) di Bianca Maria Da Rif, la quale osserva come ogni prova letteraria dello scrittore ne riveli la «personalità variegata», di cui è necessario cogliere la profonda essenza ispiratrice. Solo evitando un approccio metodologico monocorde – prosegue Da Rif – è possibile comprendere tutto il fascino di una scrittura caratterizzata da una «personalissima fusione tra l'universale e il locale». Di conseguenza è inverosimile pretendere di tracciare precisi confini geografici nelle pagine di Dino, ma solo la diretta osservazione del paesaggio naturale si rivela lo strumento interpretativo più efficace della sua poetica.

Alle pagine di Bianca Maria Da Rif, seguono quelle di un'altra nota introduttiva: *Un paesaggio «più vero del vero»* (pp. 9-10), dove Giuseppe Sandrini analizza la tendenza buzzatiana a ritrarre in ogni suo scritto il perenne conflitto tra la dolcezza del paesaggio materno e l'arrogante avanzare del progresso economico. Il saggio di Sandrini lascia spazio a quattro capitoli (rispettivamente *Un paesaggio che rivela*, *Quale paesaggio una prima volta e per sempre*, *Nascita dell'immaginario buzzatiano*, *Buzzati in giro per il Veneto e Considerazioni finali*, *Il «guardare attraverso» del poeta*) dove Patrizia Dalla Rosa, da sempre appassionata studiosa del profilo poetico di Dino Buzzati, con uno stile efficace dimostra come le immagini dello scenario bellunese immortalate dallo scrittore presentino lati inediti e originali, a causa dell'intrusione di particolari orientalizzanti, grazie ai quali ogni scorcio conserva una certa veneticità dal marcato gusto realistico. Veridicità e finzione, pertanto, si dimostrano due dimensioni che coesistono tra loro, in quanto la vicinanza dell'elemento locale consente la contemplazione di un senso afferente alla sfera dell'ignoto.

La studiosa si sofferma sui numerosi elementi-simbolo disseminati nelle raffigurazioni dei suggestivi luoghi dolomitici, ricchi di molteplici risvolti metaforici ripresi nella creazione di una dialettica inusitata tra paesaggio e visione. Per detto motivo il saggio di Della Rosa presenta un'attenta e appassionante analisi della toponomastica buzzatiana – alla quale sono riservate le appendici conclusive *Appellativi buzzatiani a montagne dolomitiche* (pp. 195-199) e *Località venete presenti negli scritti consultati* (pp. 200-207) – interessante per la scelta di indicazioni geografiche che «trascolorano nel sogno o nel ricordo, nella magia e nel mistero» (p. 22), svelando una certa componente visionaria, in grado di esercitare «un potere suggestivo sia sullo straniero che sull'autoctono» (p. 22). A nomi di precise località, esplorate dallo scrittore in occasione dei soggiorni estivi e autunnali, corrispondono caratteri tipici della dimensione contemplativa. Proprio in questi luoghi ha modo di articolarsi l'immaginario poetico di Buzzati; pertanto risulta efficace la scelta di corredare il volume di trenta fotografie di Alessandro Addis, raffiguranti gli affreschi e i luoghi dell'area bellunese e veneziana con i quali Dino aveva instaurato un significativo legame affettivo.

I preziosi ricordi dei paesaggi dell'infanzia – sottolinea Dalla Rosa – arricchiscono una scrittura tesa a indurre il lettore ad osservare la realtà «a più strati» (p. 183). Il luogo e lo spazio, pertanto, diventano espressione del tempo felice della fanciullezza e della nostalgia della purezza dell'ascolto, grazie a una serie di spettacolari affreschi pittorici.

Dalla Rosa mossa dal chiaro intento di penetrare l'animo di Buzzati, ricostruisce le tappe emotive che hanno portato alla costruzione di un autentico 'parco letterario' con argomentazioni ricche di acume critico. Il paesaggio si fa metafora e la studiosa, da parte sua, evidenzia l'intenzione di Buzzati di sfruttare l'elemento visivo, quale *medium* atto a raffigurare la dimensione del sentimento umano.

L'attenta analisi, portata avanti nel volume, dimostra come i monti protagonisti delle villeggiature di Dino, siano riconoscibili nella narrativa dello scrittore, sia nelle loro peculiarità più generali, sia per particolari più specifici.

Anche i personaggi buzzatiani testimoniano l'interesse nutrito da Buzzati per le ambientazioni bellunesi, tramite nomi derivanti da termini tipici del dialetto autoctono, come ad esempio il cognome

‘Sùbbia’, chiara derivazione dal verbo ‘subiar’ (fischiare) o dal sostantivo ‘sùbia’, cioè ‘sgorbia’, in riferimento all’attrezzo utilizzato dal calzolaio per forare il cuoio (p. 74).

Le Dolomiti, quindi, «hanno determinato il suo ‘tempo interiore’» (p. 84), tramite le immagini della foresta e dell’alta montagna, luoghi lontani dalle tradizionali mete di villeggiatura, angoli incontaminati in grado di risvegliare echi interiori nella cornice di un tempo storico. Come ribadisce più volte Dalla Rosa, la «sua è capacità di costringere il lettore a guardare, a visualizzare il paesaggio raccontato, in modo che questo gli offra un significato che va oltre» (p. 102). Tanta attenzione riservata alla realtà locale una volta accostata alla visionarietà dell’ispirazione creativa, riporta Buzzati indietro nel tempo. Lo scrittore, pertanto, mostra come la montagna e il paesaggio, possano rappresentare il «luogo dell’anima» (p. 121), in grado di porre l’uomo e la sua interiorità in una perenne «connessione con l’Ignoto» (p. 127).

*Arianna Ceschin*